

**Imprese
Più inanza
e diventi
«globale»**

DARIO FENEGONI

MILANO. L'economia mondiale va una fase di grandi mutamenti e di crescenti contraddizioni; è cambiato il rapporto tra industria e finanza, e non sono anche ruoli e comportamenti dei protagonisti tradizionali dell'intermediazione finanziaria. In più, cresce la distanza tra una parte del mondo - la più avanzata - che ha fatto di credito (ma alle quali nessuno è più disposto a cederne), e l'area dei paesi sviluppati che rinchiodano a innegare in un eccesso di inanza.

Di questi tempi è occupato ieri mattina il top seminaro annuale sull'ipotesi di un'intermediazione finanziaria organizzata all'università Bocconi dal centro studi Newfin. In aula magna gremita oltre la normale capienza, ne ha discusso il professor Claudio Donati (Bocconi), Roberto Nazzari (presidente della Carlo), Giorgio Marotti (direttore generale della Sige), Antonio Corti (del gruppo Latina-Finza e Futuro, in sostituzione dell'assente Carlo De Benedetti) e Mario Sarcinelli (direttore generale del Tesoro).

All'origine dell'trasformazione di questi anni ha osservato Donati - è ancora una volta l'innovazione tecnologica. Le nuove tecnologie informatiche hanno cambiato il vecchio quadro differenziale degli intermediari finanziari, riducendo drasticamente i tempi di comunicazione da un capo all'altro del globo e facendoci i costi del trasferimento delle informazioni. Oggi i costi si sono ridotti ai margini di profitto, tanto che oggi - senza dimissioni adeguate non è più possibile produrre i servizi a costi e qualità concorrenziali.

Roberto Nazzari, che pure presiede una banca che non è tra le più protette verso l'estero, ha affermato che anche la Caripha dovrà allestire rapidamente una rete di filiali a Londra, Hong Kong e New York in modo da assicurare la possibilità di operare 24 ore su 24 nel mondo.

Ma è una rincorsa al tempo, ha aggiunto Corti, il quale ha denunciato il ritardo di preparazione spifica degli intermediari finanziari italiani, a causa del tipo di rapporto di «autarchia finanziaria» durato dal '73 all'anno scorso. Sono 14 anni che non è impedito la formazione di operatori con adeguata competenza internazionale, e ci esponiamo oggi molte sotto al pericolo di una dipendenza dalle scelte e dagli orientamenti delle grandi finanze internazionali.

In sintesi, ha riassunto Donati, il campo attuale degli intermediari finanziari internazionali già si muovono verso loro difficili scie: quella della gamma dei prodotti, quella della concentrazione o della diffusione, quella della più o meno spinta specializzazione. Basti pensare in proposito alla riorganizzazione in atto nel sistema bancario americano, squassato dalle conseguenze del «insolvency» dei paesi del Terzo mondo.

Ma proprio qui sta uno dei squilibri più pericolosi dell'epoca contemporanea, con una parte del mondo cui nessuno ha più credito un'altra che rischia un'eccesso di intermediazione finanziaria», come ha detto Sarcinelli.

De questo squilibrio ha aggiunto il direttore generale del Tesoro, è sgorgato anche il timore che potesse venir meno il modello di cooperazione che dall'incontro del Pza ha dominato la scena dell'economia mondiale. Ed è a questa paura che deve addebitare il crollo del Borsa di ottobre, altrimenti difficilmente spiegabile.

Fatto sta - ha detto Antonio Corti - di quale ha letto intervento che avrebbe dovuto essere presentato da De Benedetti - che il lunedì 10 di ottobre ha sancito la fine dell'illusione che la finanza potesse dare una risposta ai problemi di additività e sviluppo. Oggi il processo di globalizzazione dei mercati è a una svolta: si sono avvia importanti processi di concentrazione e di ristrutturazione che derivano dalla constatazione che oggi un'impresa deve pensare «almeno» con un orizzonte europeo, per ragioni di mercato e per ragioni di economie produttive. La finanza è lo strumento di questa crescita e di questo processo (e ogni riferimento alla Sgb è puramente casuale), che porterà a ridefinire il concetto stesso di grande, media e piccola impresa.

Seconda puntata della Relazione economica generale: le risorse sono cresciute, i disoccupati anche. Nuovi sintomi di dequalificazione

Record degli investimenti ma anche dei disoccupati

Seconda puntata nella presentazione della Relazione economica generale dopo le anticipazioni del 31 marzo. Massimo rilievo ha la divaricazione fra investimenti, saliti dell'8,2% (5,2% a prezzi stabili) e l'occupazione che si riduce ancora dell'1,2% nell'industria e dell'1,1% nell'agricoltura. L'aumento del 3,1% nel reddito nazionale va quindi unito alla dequalificazione dell'economia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Sono proprio le macchine ed attrezzature, con l'aumento del 12,1%, a segnalare che prosegue - ormai da molti anni - un tipo di investimenti essenzialmente costituiti dalla manodopera, centrati sulla ricerca di guadagni di produttività e di elasticità delle singole organizzazioni produttive. L'accesso più largo ai capitali non si materializza in un indirizzo espansivo, semplicemente perché le scelte di investimento sono rimaste a pochissimi centri di decisione, interamente assorbibili nello sforzo di competizione «oligopolistica» (fra i gruppi dominanti il mercato).

Già le costruzioni, produzioni destinate alla utilizzazione di una vasta platea di soggetti con le più diverse funzioni economiche, registrano un calo ulteriore dell'1,3%. Anche questo ridimensionamento prosegue da anni. Il caso più significativo resta però quello degli investimenti pubblici che, nel loro insieme, crescono meno della media (7,6%) ma poi nella pratica si concentrano nelle imprese a partecipazione statale impegnate nelle ristrutturazioni industriali (+11,4%).

Naturalmente costituisce un segnale positivo il fatto che i gruppi Iri ed Eni registrino una certa ripresa di investimenti. Chi si sta lamentando della espansione delle imprese a partecipazione statale pretende, in buona sostanza, lo spegnimento di uno dei pochi motori trainanti l'investimento. Però questo «segnale» non ha certo modificato l'indirizzo degli investimenti.

Lavorano in Italia 22,9 milioni di persone, appena lo 0,3% rispetto al 1986. Potrebbero lavorare quasi 26 milioni di persone. L'acquisto di mezzi di trasporto cresce del 7,3% ed è certo un indicatore di acquisizioni positive di beni materiali. Quando però cresce del 14,6% la spesa per l'esercizio degli stessi mezzi di trasporto non ci si può pronunciare in modo altrettanto netto poiché accanto ad incrementi di uso (e di utilità) vi sono incrementi di puro costo dovuti ai prezzi e alle difficoltà di circolazione.

L'aumento del 30% della spesa per viaggi all'estero, spesa di una minoranza, confluisce nelle numerose indicazioni di divaricazione dei redditi a favore di minoranze.

L'insieme delle risorse create e la loro distribuzione - inclusa l'entrata fiscale dello Stato - ha creato nel 1987 condizioni di gestione più distese. Gli stessi investimenti industriali intensivi, uniti ad una consapevolezza acuta della ristrettezza del mercato interno in un paese col 12% di disoccupati, hanno mantenuto costante la ricerca - con qualche successo - di sbocchi all'esportazione. La previdenza e l'assistenza hanno potuto distribuire 165 mila miliardi (contro appena 117 mila dei redditi di lavoro dipendente).

Fra l'altro, la distribuzione di risorse per i canali previdenziali immette poteri d'acquisto capillarmente, impedendo un deterioramento ulteriore del mercato che si avrebbe qualora disoccupazione e povertà estrema si sommassero. La diffusa sensazione di un sistema che sopravvive ai suoi difetti trova molte spiegazioni nelle cifre.

Consumi privati sono citati come un indice di successo: più 4,3% l'anno scorso. La scomposizione riserva però delle sorprese. L'acquisto di mezzi di trasporto cresce del 7,3% ed è certo un indicatore di acquisizioni positive di beni materiali. Quando però cresce del 14,6% la spesa per l'esercizio degli stessi mezzi di trasporto non ci si può pronunciare in modo altrettanto netto poiché accanto ad incrementi di uso (e di utilità) vi sono incrementi di puro costo dovuti ai prezzi e alle difficoltà di circolazione.

L'insieme delle risorse create e la loro distribuzione - inclusa l'entrata fiscale dello Stato - ha creato nel 1987 condizioni di gestione più distese. Gli stessi investimenti industriali intensivi, uniti ad una consapevolezza acuta della ristrettezza del mercato interno in un paese col 12% di disoccupati, hanno mantenuto costante la ricerca - con qualche successo - di sbocchi all'esportazione. La previdenza e l'assistenza hanno potuto distribuire 165 mila miliardi (contro appena 117 mila dei redditi di lavoro dipendente).

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

I principali aumenti di spesa delle famiglie

	1987 su 1986	Quantità	Prezzo
Alimentari	2,0%	3,8%	
Non alimentari	5,1%	5,0%	
Abitazioni	1,1%	6,7%	
Servizi sanitari	10,0%	3,2%	
Acquisto mezzi trasporto	7,3%	5,6%	
Esercizio mezzi trasp.	14,6%	2,3%	
Beni per l'igiene	4,1%	8,0%	
Alberghi e public es.	4,7%	6,2%	

Galoppa l'entrata fiscale grazie all'Irpef: +16%

ROMA. Nel primo bimestre le entrate fiscali sono aumentate del 16%: con 35.256 miliardi l'erario si avvia a realizzare anche quest'anno maggiori entrate di 25-30 mila miliardi rispetto all'anno scorso. Quasi la metà, 15.808, sono venuti dall'Irpef.

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

Per quanto riguarda l'Impe-
sta sul valore aggiunto) e
il contrasto fortemente con i dati
economici che indicano una
crescita delle vendite attorno

**Fondo monetario
In un clima di ottimismo si prepara l'assemblea mercoledì a Washington**

ROMA. Spira vento d'ottimismo alla vigilia della riunione anticipata del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale prevista per la settimana prossima a Washington. Sulla stampa Usa si possono leggere commenti di soddisfazione per la stesura dell'accordo del «G7» - il gruppo dei sette paesi industrializzati - sul cambio del dollaro dello scorso dicembre. Le turbolenze dei mercati dei cambi e azionari di queste ultime settimane non vengono quindi prese sul serio.

Così, secondo fonti americane, il successo dell'accordo di dicembre e le indiscrezioni su un rinnovato impegno a stabilizzare il dollaro, che verrebbe preso nel corso della riunione del «G7» che si terrà mercoledì prossimo, avrebbero avuto il meglio sulla speculazione e avrebbero contribuito al recupero della moneta Usa negli ultimi giorni. Naturalmente non ci sono indiscrezioni sulla portata delle decisioni che verranno prese la settimana prossima a Washington, per esempio se verrà fissato un livello minimo e un massimo entro il quale potrà essere fatto oscillare il dollaro. Nei paesi in avanti che farà, se si farà, la proposta del segretario al Tesoro Usa, James Baker di istituire un paniere di materie prime, compreso l'oro, come indicatore «oggettivo» su cui i paesi industrializzati dovrebbero basare le loro politiche monetarie. Nonostante questo clima decisamente ottimista, non si esclude che alla riunione di Washington facciano capolino le «vecchie» polemiche sugli squilibri delle bilance

correnti che, nonostante gli sforzi, restano ancora il comune fonte di instabilità: così i giapponesi anticipano già le risposte che daranno a chi dovesse sollecitarli a fare di più. «Gli altri paesi non possono legarsi - ha detto ieri un esponente della Fuji Bank - e rimproverare al Giappone di non aver operato abbastanza per sostenere il dollaro. I tassi sui certificati di deposito a tre mesi sono scesi dal 4,48% di marzo al 4,2%. Un ulteriore calo potrebbe accelerare i rialzi in Borsa squilibrando l'economia».

Gran Bretagna. Il governo inglese ha deciso ieri di abbassare i tassi di interesse, portandoli dall'8 per cento, il livello più basso degli ultimi dieci anni. Soddisfatta naturalmente la confindustria inglese; meno soddisfatta, e quanto risulta, la signora Thatcher che teme ripercussioni per quel che riguarda l'inflazione.

Petrolio. Si riunisce oggi a Vienna il gruppo dei cinque ministri dell'Opec incaricati di «sorvegliare» l'andamento dei prezzi del greggio. Se i cinque ministri - che rappresentano Algeria, Indonesia, Nigeria, Arabia Saudita e Venezuela - dovessero rilevare una forte differenziazione fra i prezzi di mercato e quelli stabiliti dall'Opec, verrebbe immediatamente convocata una riunione straordinaria del cartello per concordare una revisione delle quote di produzione al fine di ripristinare i prezzi decisi. Il prezzo ufficiale è attualmente di 18 dollari al barile e la produzione è fissata in 15 milioni di barili al giorno. Ma come è noto, la realtà è differente.

Il futuro Italtel
Airoldi (Fiom):
«A parità di condizioni meglio l'accordo con Att»

Ben vengano gli accordi internazionali prospettati dalla Bellisario, dicono i lavoratori dell'Italtel, purché sia valorizzato il potenziale industriale e di occupazione in Italia. Ma come sarà possibile questo senza un impegno del governo e dell'Iri per la programmazione del settore e lo sviluppo della domanda? Questa volta, dice Angelo Airoldi, non accetteremo comunque fatti compiuti.

STEFANO RIGHI RIVA
MILANO. È davvero tutto rosa il futuro di Italtel? A due giorni dalla conferenza stampa dell'amministratore delegato Marisa Bellisario, che aveva annunciato con orgoglio i dati di un pieno risanamento dell'azienda, tali da far sperare in un ruolo vincente anche nel campo degli accordi internazionali, il consiglio di fabbrica degli stabilimenti milanesi ha voluto riunire in una grande assemblea a Castelletto i lavoratori per dire la sua.

Non si mettono in dubbio dati e cifre dei risultati raggiunti, anche se si fa notare come siano costati sacrifici notevoli, di occupazione e di aumento della produttività. Si dice piuttosto che tutto questo è stato ottenuto finora su un mercato altamente protetto, grazie alla garanzia delle commesse pubbliche. Si dice che all'operazione di risanamento, soprattutto finanziario, a livello aziendale, non ha fatto seguito in alcun modo una politica organica da parte del governo e delle partecipazioni statali per lo sviluppo dei servizi, della domanda pubblica di telecomunicazioni e telematica, delle imprese manifatturiere del settore. Anzi, per due anni, Italtel e Iri sono state immobili a guardare gli sconvolgimenti sui mercati internazionali, in attesa dell'operazione Telet. Ora Telet è fallita, per fortuna, dice Luigi Giorgiotti che parla a nome del consiglio di fabbrica, visto che si era rivelata una mera tentativo di privatizzazione a puro vantaggio della Fiat. Ma questo fallimento lascia tutti incerti e senza prospettive.

Quanto ai nuovi partner citati dalla Bellisario, Att, Alcatel, Ericsson e Siemens, il sindacato non ha preclusioni né preferenze di principio, ma appunto vuole garantirsi che non siano operazioni passive di svendita del patrimonio tecnologico e di occupazione della azienda italiana.

«Ancora più duro nel suo intervento all'assemblea il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi, che è venuto a concludere: «Mentre siamo decise da tutt'altra parte, senta che noi veniamo non dico accolti, ma nemmeno avvisati. Tutto questo deve finire, non permetteremo che si ripeta una vicenda come quella della Telet».

Ma quali sono le condizioni che pone il sindacato? «Vogliamo sapere, in caso di accordi, dove si progetterà e dove si produrrà. Siamo fortemente preoccupati che l'internazionalizzazione non avvenga, come si vuol far credere, alla pari. Quattro possibili partner sono anche troppi, soprattutto non conoscendo neanche vagamente i piani di politica industriale che stanno dietro le trattative».

Ma se dovete scegliere uno? «Tutto dipende dalle condizioni che si porranno. A parità di condizioni certo dovremmo tenere in considerazione quelle che insieme ad Att c'è Olivetti, un'altra grande azienda italiana che con Italtel determina il potenziale nazionale nelle telecomunicazioni. Quel che interessa a noi è che alla fine il potenziale industriale italiano esca rafforzato». La polemica è diretta, con le recenti dichiarazioni londinesi del presidente dell'Iri Prodi, che Airoldi cita, sull'opportunità di abbandonare tutte le aziende manifatturiere per legare alle produzioni militari.

Ultimo capitolo, i rapporti sindacali in Italtel: il consiglio di fabbrica e diversi intervenuti chiedono maggior vigore nelle rivendicazioni salariali e per la riduzione d'orario. «Siamo d'accordo - risponde Airoldi - su queste rivendicazioni. Anzi, fatela in fretta questa piattaforma, per non lasciare da soli i lavoratori della Fiat che stanno partendo».

**Lo scontro per il Credito Romagnolo
Anche l'Emilia si divide pro Agnelli o pro De Benedetti**

Ma che succede al Credito Romagnolo? Attorno alla banca bolognese, secondo istituto di credito privato italiano, forse primo per redditività, c'è un clima da primarie americane. Chi siano i repubblicani e chi i democratici non è per niente chiaro. A contendersi la maggioranza sono due gruppi; uno legato a De Benedetti e l'altro che ha tra i personaggi più autorevoli Barilla, Ferrari e, più defilata, la Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI
BOLOGNA. La «convention» di questa lotta non sarà ad Atlanta ma al palazzo dei Congressi di Bologna: esattamente venerdì 29 aprile quando si terrà l'assemblea generale dei soci per l'approvazione del bilancio '87 e per l'elezione di cinque nuovi membri nel Consiglio di amministrazione che passerà, così, dagli attuali 11 a 13 consiglieri. Su questi nomi da circa un anno è in corso un braccio di ferro che non lascia sgambetti e colpi bassi al solo scopo di affascinare, per l'uno o l'altro gruppo, gli oltre 27 mila azionisti del Rolo (così è chiamata questa banca) che devono decidere se eleggere i candidati di De Benedetti o quelli non ancora ufficializzati di Agnelli.

Per la verità, l'Avvocato di Torino non è ancora entrato formalmente nella «mizenza», preferendo defilarsi. Ma segnali di una sua presenza dietro le quinte ce ne sono e molti. Innanzitutto il gruppo che contrasta la scalata Olivetti che si chiama «Comitato di tutela per l'autonomia del Romagnolo» e che vede personaggi come Enzo Ferrari (che però non possiede azioni), Pietro Barilla dell'omonima ditta di biscotti, già grande av-

versario del gruppo d'Ivrea al tempo dello Sme, la Martini di Rossi e last but not least l'avvocato Franco Grande Stevens che è amministratore delegato della Sogespar (finanziaria Fiat).

Dall'altra parte, oltre al noto Ingegnere, un agguerrito piccolo esercito che, da dichiarazioni alla stampa, dice di avere dalla sua il 40% delle azioni. La posta non è solo una banca ben disposta nella ricca Emilia-Romagna, dalla struttura sana e con ottime possibilità di sviluppo, ma quella di piazzarsi bene nel mondo del credito italiano in attesa del famoso '92, l'anno in cui inizierà il mercato unico europeo.

Che questa sia la motivazione non ci sono dubbi. Il Comitato di tutela non perde un giorno senza accusare la condotta di voler svuotare il Rolo sull'altare delle strategie europee di De Benedetti e chiama alla raccolta tutti gli azionisti che credono ancora nella «bolognesità». Dall'altra parte non si fa mistero che tra quattro anni o si è in «pole position» in Europa o si rischia di scomparire per la forza degli istituti di credito stranieri, soprattutto tedeschi, che hanno già acquistato una solida rete di sportelli nel nostro paese.

Al di là dei comunicati lo scontro è davvero acceso e si pratica non solo nella piazza felsina ma anche, e soprattutto, in quella milanese. Nelle ultime settimane le azioni di questa banca (quotata nel ristretto) passate di mano sono state circa il 10% del totale. L'altro ieri due finanziarie svizzere (la Finconsul e la Confide) hanno rastrellato il 2% ciascuno (che è il massimo consentito dallo statuto della banca) e di qui l'immediata accusa dei rivali, alla Fiat, di aver acquistato quote sotto falso nome. Il gruppo torinese ha immediatamente smentito dicendo che con queste finanziarie non esiste alcun rapporto né diretto né indiretto; ma il clima non si è affatto rasserenato anche perché, si sostiene, a metterle in vendita quelle azioni è stata la Fondi Prime a 50% (Iri Fiat).

Un orizzonte che annuncia tempesta, peggiorato dalla decisione dei De Benedetti di andare allo scontro a muso duro senza accettare mediazioni da parte degli altri. In questa atmosfera, che tutta l'Emilia Romagna segue con attenzione, quasi si dicesse il futuro della proprietà dell'amatissimo squadra di calcio, c'è da registrare l'ultima dichiarazione di Piero Guadri, commercialista bolognese che coordina il gruppo anti De Benedetti che ha detto:



Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti

**In testa Fiat con «Uno» e «Tipo»
Esplode anche in Italia il «boom» dell'auto**

TORINO. È esplosa il «boom» delle auto. Sono più di 22 milioni i veicoli che intasano le strade italiane, ma questo numero è destinato a crescere in modo vertiginoso e per molti aspetti anche allarmante. Nello scorso mese di marzo è stato toccato il record assoluto della vendita di auto in Italia: 223.168 unità, ben il 12,85% in più rispetto al corrispondente mese del 1987. E dire che il 1987 è stato un anno storico per le auto le cui vendite sono state di ben due milioni. Lo scorso anno il mese in cui si era toccata la punta massima di vendite era stato aprile, con 204.164 veicoli venduti. Il marzo '88 si è chiuso quindi superiore di circa 20.000 unità rispetto ai mesi record dell'87.

Il marchio Fiat dà solo a marzo ha sfiorato il 45% di quota (esattamente il 44,99) con 100.441 auto vendute. Sempre in seconda posizione la Lancia Autobianchi con il 9,36 (20.879 nuove consegne). In crescita l'Alfa Romeo a quota 6,20% con 13.926 veicoli consegnati. Di «Tipos» ne sono state vendute nello scorso marzo 22.127 unità, confermando il secondo posto tra le auto maggiormente richieste già conquistato a febbraio, il primo mese di commercializzazione completa di questo modello di auto. In testa alle vendite è comunque sempre la «Uno» con quasi 40.000 nuove unità nel mese di marzo (per la precisione 39.888). Nei suoi cinque anni di vita la «Uno» è stata prodotta in oltre tre milioni di esemplari e dalla sua nascita è stata incontrastata regina delle classifiche.

Gli esperti del mercato dell'auto ritengono che l'aumento delle vendite sia dovuto a due elementi: il numero relativamente basso di auto in circolazione rispetto ad altri paesi europei come la Francia e la Germania e il fatto che il nostro parco macchine era, fino all'anno scorso, più vecchio di quello degli altri paesi della Comunità.